

---

**FEDERAZIONE LAVORATORI DELLA CONOSCENZA  
FLC CGIL**

**DOCUMENTO POLITICO**

---



**LEZIONI DI  
PACE**



**CONGRESSO  
NAZIONALE  
PERUGIA 2023**



**indice**

1. Il contesto nazionale	pag. 3
2. Il contesto internazionale	pag. 5
3. Il futuro dei nostri figli comincia oggi	pag. 8
4. L'istruzione e la ricerca travolte dalla pandemia: l'occasione mancata di una svolta nelle politiche della conoscenza	pag. 18
5. La necessità di una risposta popolare: ripensare l'istruzione e la ricerca in una politica di coalizione	pag. 23
6. I nostri obiettivi si legano al percorso congressuale della Cgil. Ma si parte dal contratto	pag. 25

Publicazione a diffusione interna  
per la discussione nelle assemblee congressuali della Flc Cgil

A cura di Edizioni Conoscenza

Finito di stampare a ottobre 2022 in Roma  
presso la Grafica Di Marcotullio

---

## Documento politico

approvato dal Comitato Direttivo Nazionale il 13 luglio 2022  
(con una sola astensione)

### 1. Il contesto nazionale

Sono trascorsi 4 anni dall'ultimo congresso della CGIL eppure oggi, in maniera del tutto imprevedibile, ci troviamo a vivere, sotto il profilo economico, sociale e occupazionale, gli effetti devastanti della più grande crisi pandemica mondiale della modernità aggravata dall'ancor più preoccupante crisi bellica che, a seguito della invasione russa, sta devastando, ormai da mesi, l'Ucraina e che rischia di creare effetti destabilizzanti a cascata su tutto il quadro delle relazioni internazionali. Anche con risvolti contraddittori e grotteschi, come nel recentissimo accordo interNato che consentirà alla Turchia di perpetuare le aggressioni contro il popolo curdo pur di favorire l'allargamento dell'Alleanza Atlantica "in nome della difesa della sovranità dei popoli".

Tali effetti devastanti, tuttavia, non sono sorti dal nulla ma, soprattutto in Italia, si sono sommati, aggravandoli, ai guasti causati negli ultimi vent'anni dalle politiche di precarizzazione del lavoro, di peggioramento delle condizioni sociali e reddituali di gran parte del lavoro dipendente, di diminuzione delle tutele e dei diritti delle persone, di parcellizzazione del mondo del lavoro che ha avuto come esito finale la diffusa consapevolezza che oggi si può essere poveri pur avendo un lavoro stabile.

In Italia, inoltre, la scelta - fin troppo scontata - di approdare a un governo di "unità nazionale" nato con Mario Draghi per fornire soluzioni tecniche alla pandemia e all'attuazione del PNRR, in realtà, proprio con lo scoppio del

conflitto russo-ucraino, ha assunto una connotazione politicamente molto più marcata rispetto alle stesse intenzioni di partenza, con risvolti non solo discutibili sul piano dei contenuti e delle scelte di merito, ma anche preoccupanti sul piano delle scelte di metodo vista la “normalizzazione” nel ricorso alla decretazione d’urgenza. Da molti anni ormai si assiste a una profonda crisi democratica che si è aggravata nella pandemia, una crisi che nasce dalla sfiducia di un numero crescente di cittadine e cittadini nei confronti delle istituzioni democratiche. Di sfiducia nella capacità delle istituzioni democratiche di presidiare, garantire i diritti fondamentali nella loro pienezza a partire dal diritto al lavoro, alla salute, all’istruzione.

3

Si spiega anche così la disaffezione socialmente sempre più diffusa nei confronti del voto quale strumento di partecipazione democratica, come accaduto nelle recenti tornate di elezioni amministrative, in un clima che sta determinando una rinnovata crisi di legittimazione della politica che diviene sempre più marcata e profonda, come hanno testimoniato, tra l’altro, la profonda impasse registrata al momento dell’elezione del Presidente della Repubblica (impasse risolta solo con la rielezione di Mattarella a Capo dello Stato) e il repentino sfaldamento del Movimento 5 stelle.

4

Ma proprio dai lavoratori della conoscenza e di tutti i settori pubblici è giunta una straordinaria prova di democrazia e partecipazione in occasione del rinnovo delle rappresentanze sindacali unitarie dimostrando, ancora una volta, all’intero Paese che la partecipazione, l’azione collettiva nei luoghi di lavoro sono gli strumenti per poter contare, per migliorare le proprie condizioni di lavoro, per riconquistare diritti e contribuire a costruire un futuro migliore per sé e per gli altri innalzando il livello qualitativo dei servizi pubblici e della conoscenza centrali nella necessaria transizione ecologica. Questione democratica, questione sociale e questione ecologica

5

sono indissolubilmente legate e tutte richiedono, per essere affrontate, investimenti diretti nello stato sociale e nel welfare pubblico e vanno garantite le risorse necessarie ad assumere a tempo indeterminato le migliaia di precari che, ad esempio, fanno funzionare le scuole, le università, gli enti di ricerca e gli istituti di alta formazione artistica, musicale e coreutica.

## 2. Il contesto internazionale

La principale lezione che la pandemia e la guerra in Ucraina ci hanno impartito consiste nella definitiva demistificazione del principio iperliberista e iperglobalista secondo cui il mercato globalizzato, per la sua natura transnazionale, senza confini e con pochi vincoli, sia la strada maestra per aumentare la ricchezza e sconfiggere la povertà in una lunga marcia inevitabile dell'umanità verso un'unica società mondiale capitalistica. Oggi noi abbiamo realizzato - a nostre spese, purtroppo - la vivida consapevolezza che l'interdipendenza economica da sola non può garantire la nostra sicurezza ma, al contrario, può essere anche strumentalmente utilizzata contro l'umanità stessa.

Prendiamo l'energia come primo esempio: per anni abbiamo subito la dipendenza dal gas russo e ora ci avviamo a una nuova dipendenza dall'Algeria, il nuovo partner dell'Italia per la fornitura di metano in sostituzione di quello della Russia. Senonché l'Algeria già poche ore dopo la firma del trattato con l'Italia ha annunciato che rivedrà al rialzo i prezzi del gas nei confronti di tutti i partner commerciali. Ribadiamo che, per noi, l'alternativa alla dipendenza energetica basata sui carburanti fossili passa attraverso l'accelerazione, sempre più urgente, verso la transizione ecologica e l'adozione di uno stile di vita *carbon neutral*.

Come secondo esempio prendiamo l'emergenza

climatica: la tragedia della Marmolada e la grave siccità che nel Nord Italia ha trasformato i letti dei fiumi in trincee di sabbia rappresentano solo la punta dell'iceberg di una crisi climatica che ci sta presentando il conto di tanta inettitudine e colpevole silenzio di politiche sorde a sostenere una reale difesa dell'ambiente e del clima. Basti pensare ai ministri del governo italiano che sono stati in prima linea nell'intralcio, se non osteggiare, la transizione ecologica nel nostro Paese prospettando un rinvio al 2040 per la decarbonizzazione di auto e furgoni con il blocco delle vendite dei mezzi di locomozione con motore a combustione e rallentando gli investimenti sulle energie rinnovabili. Al contrario noi pensiamo che si debbano incrementare gli investimenti in R&S sostenendo primariamente i progetti che puntino alla transizione energetica basata sulle rinnovabili, su agricoltura ed economia circolare, mobilità a zero emissioni, tutela della biodiversità. Tutto ciò è impensabile senza una nuova politica industriale fondata su investimenti diretti dello Stato in scienza e tecnologia applicata alle fonti rinnovabili, come i nostri enti di ricerca a partire dall'ENEA ci spiegano da anni.

3

Per la nostra categoria e per la Confederazione si apre una sfida senza precedenti soprattutto in Europa. La novità rappresentata dalle risorse del PNRR sta per prima cosa nel parziale varco che si è aperto nella politica economica dell'Unione Europea dominata da 30 anni dall'ordoliberalismo.

4

Dopo l'elaborazione del Next Generation UE, sembrava che si fosse avviato, almeno in parte, un superamento delle politiche di austerità e della compressione dei diritti sociali e del lavoro, ma in questi mesi abbiamo imparato a leggere nei dettagli, nelle condizionalità imposte per l'ottenimento dei fondi tramite i PNRR nazionali. Come ETUCE, la federazione dei sindacati europei dell'istruzione, registriamo una crescente tendenza al processo decisionale unilaterale da parte di vari governi, con *«l'abbandono del dialogo sociale e la*

5

*violazione dell'autonomia delle parti sociali e dei loro diritti alla contrattazione collettiva». Pertanto, anche nel recente congresso di Liegi, è stata individuata la priorità di*

5 *«continuare a fare pressione sui governi e sulle autorità dell'istruzione affinché aumentino i finanziamenti e progettino i bilanci dell'istruzione pubblica in modo da fornire risorse sufficienti, prevedibili e sostenibili anche dopo la durata dei piani di recupero e in modo complessivo, piuttosto che frammentato e basato su progetti».*

Il rispetto e la salvaguardia dei diritti e delle libertà sindacali sono pilastri essenziali di una società democratica, un dialogo sociale efficace e il rafforzamento della contrattazione collettiva sono prerequisiti che il sindacato europeo della conoscenza considera indispensabili per

6 perseguire obiettivi comuni: stipendi adeguati, pensioni e buone condizioni di lavoro all'altezza delle crescenti esigenze di un apprendimento di qualità e di una professionalità apprezzata, attraente e diversificata nei settori della conoscenza. La stessa direttiva sul salario minimo rappresenta un segnale importante che deve essere declinato nel nostro paese a partire dalla valorizzazione della contrattazione collettiva.

Si tratta di sfide che ci devono vedere in prima linea nel tentativo di trasformare gli epocali cambiamenti che sono in corso, in un'occasione che, per tornare ai casi già citati, possa

7 servire, ad esempio, a condizionare i decisori politici per aumentare rapidamente la capacità di produzione delle energie rinnovabili, diminuire le importazioni di gas e muoversi verso l'indipendenza energetica.

Solo in questa direzione sarà possibile trovare una risposta adeguata al futuro dei nostri figli. L'alternativa è chiara: la fine di qualunque prospettiva europea radicata dei diritti sociali, la

8 sopravvivenza di un mero meccanismo di stabilità economica, la balcanizzazione politica e l'attrazione dei paesi dell'area

8 euro verso diverse e spesso competitive zone di influenza geopolitica, come dimostra quello che sta accadendo oggi con la guerra in Ucraina dove, al di là della facciata, gli interessi dei diversi paesi nella zona euro configgono sempre di più e compromettono la stessa possibilità del vecchio continente di giocare un ruolo nel mondo.

### 3. Il futuro dei nostri figli inizia oggi

#### La scuola

Inutile nascondersi che la situazione educativa, a più di due anni dall'inizio della pandemia e, oggi, con 5 mesi di guerra alle spalle è quanto mai peggiorata e serve il coraggio di riprendere e rilanciare un pensiero pedagogico che tenga conto degli effetti di quella che i medici chiamano “pandemia secondaria”, concetto che indica la vasta gamma di 1 conseguenze psicologiche, relazionali, emotive, cognitive che risultano compromesse dal prolungarsi della pandemia. A soffrirne sono innanzitutto le fasce sociali più deboli in cui le condizioni abitative, di servizi, spazi e risorse economiche e culturali sono più limitate. Così come va compreso che, di fronte alle scene di guerra cui assistiamo giornalmente, l'errore più grande sarebbe quello di evitare l'argomento, facendo finta di niente, per proseguire nelle attività didattiche come se nulla fosse accaduto o, peggio ancora, come se fosse lecito essere indifferenti rispetto a problemi che non ci riguardano.

Al contrario, proprio ora, nella complessa cornice geopolitica e nella fase di crisi ambientale che produce e amplifica anche le dinamiche pandemiche e di crisi 2 internazionale che stiamo vivendo, serve uno “scatto educativo” con la ridefinizione di una nuova “missione educativa” dell'intero sistema scolastico che, finalmente, si emancipi dai modelli pedagogici, diffusi ormai da un



2 trentennio, ispirati a una sorta di neoliberalismo educativo che sopravvivono nella “*ossessione della formazione di competenze spendibili nel mercato del lavoro*” e che considerano l’imprenditorialità (ossia la competizione tra persone) come chiave di inclusione e modello di ogni comportamento civico e sociale.

3 Se siamo davvero convinti dell’idea di scuola come “comunità” democratica allora la via da seguire deve essere quella che valorizzi e rilanci, sul piano della didattica, tutti i momenti di collegialità e condivisione con il coinvolgimento e la partecipazione di tutte le componenti che fanno parte della comunità scolastica, cominciando da genitori e studenti, oltre che da tutto il personale. Il coinvolgimento corale di tutte le componenti deve mandare un messaggio educativamente e pedagogicamente forte, chiaro, distinto e inequivocabile: «*L’Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali*». Occorre che la comunità scolastica instauri un nuovo patto educativo che contrasti la direzione intrapresa in cui la famiglia si sente sempre più “cliente” della scuola a cui chiedere percorsi e attenzioni personalizzate, che valorizzi le professionalità e il protagonismo del personale docente, educativo, DSGA e ATA.

4 Nell’a.s. 2022/2023 sono state registrate 130 mila iscrizioni in meno alle classi prime dei diversi ordini e gradi rispetto al 2021/2022; sono numeri che si sommano al calo complessivo di oltre 400 mila alunni registrati nei cinque anni precedenti e, nei prossimi anni, il calo è destinato ad accentuarsi: si può stimare che l’Italia nel 2030 avrà un milione e 300 mila studenti in meno.

5 Un dato drammatico ma che, insieme alle risorse del PNRR, costituisce un’opportunità per il Paese per rilanciare l’investimento in istruzione e per riqualificare il sistema formativo, primo settore pubblico coinvolto appunto nella

flessione demografica. La crisi demografica, infatti, può diventare l'alibi di nuovi tagli, portando con sé un ulteriore arretramento per quanto riguarda i livelli di istruzione e conseguenze sul piano economico, sociale, democratico o diventare occasione di un confronto politico culturale per ridefinire complessivamente le scelte in materia di pubblica istruzione.

5

Per la FLC CGIL occorre da subito prospettare soluzioni come l'allungamento dei tempi della didattica e la diminuzione della popolazione delle classi, la valorizzazione di modelli organizzativi di qualità e l'implementazione degli organici, l'innovazione dei processi di formazione e di reclutamento degli insegnanti.

6

Più in generale, occorre ripensare il sistema nazionale di istruzione in una funzione strategica per lo sviluppo e il futuro del Paese, in rapporto al livello generale di cultura, nella prospettiva di rendere esigibile il diritto all'istruzione e alla formazione per tutto l'arco della vita, dall'accesso ai servizi educativi per l'infanzia all'obbligo scolastico da 3 a 18 anni e dalla sua declinazione attraverso un curriculum unitario, fino alla creazione di un vero sistema di formazione permanente, risolvendo il Paese dalla sua tristemente ultima posizione nel panorama europeo in termini di spesa pubblica e investimenti efficaci nel comparto dell'istruzione.

7

Mai come in questo ultimo anno e mezzo con il governo Draghi si è assistito al processo di disintermediazione sociale e di decretazione d'urgenza per affrontare questioni fortemente sociali come le regole contrattuali: dal reclutamento iniziale, alla mobilità, al taglio degli organici, ai protocolli sicurezza con il loro rispetto sugli organici aggiuntivi, al decreto 36 passando per il tentativo di inserire la "dedizione" come criterio di valutazione, sono tutte dimostrazioni dell'arroganza di questo governo e dell'inconsistenza di questo ministero. La FLC CGIL in questo

8

ultimo anno è stata protagonista del rilancio del conflitto sociale con la proclamazione di ben due scioperi che hanno prodotto risultati, a partire dalla ripresa di un percorso unitario – nonostante la firma separata per il rinnovo del CCNI sulla mobilità su cui il Tribunale di Roma, accogliendo le ragioni della FLC CGIL, ha poi condannato il ministero per condotta antisindacale; un conflitto sociale che dovrà proseguire alla caccia delle risorse fresche da investire nella scuola sia per il rinnovo del contratto che per rilanciare il ruolo strategico del settore per lo sviluppo del Paese.

8

Riteniamo, inoltre, che la scuola, in quanto istituzione garante delle pari opportunità, debba essere per definizione promotrice del diritto di cittadinanza, quale strumento di inclusione e partecipazione attiva alla comunità. L'approvazione dello "Ius Scholae" va nella direzione di riconoscere questa funzione, nella prospettiva dell'estensione del diritto anche a tutti coloro che nascono nel nostro Paese.

9

### **L'università e l'alta formazione artistica e musicale**

Secondo quanto riferito dall'Anagrafe Nazionale degli Studenti (ANS) del Ministero dell'Università, in Italia si sta verificando un preoccupante calo di immatricolazioni di circa 10 mila nuovi iscritti al primo anno dei corsi di studio accademici, più marcato in quasi tutte le principali istituzioni universitarie del Mezzogiorno.

10

L'ISTAT prevede che la popolazione di età 19-25 anni si ridurrà probabilmente del 16% fra 20 anni. Se su tali previsioni si applicano gli attuali tassi di iscrizione particolarmente penalizzate saranno le università del Mezzogiorno che vedranno drasticamente ridurre il numero di iscritti di oltre un terzo rispetto al numero attuale di studenti, mettendo a serio rischio la stessa sopravvivenza di diversi atenei.

11

12

Il nostro Paese, al contrario, deve colmare il grande

divario del numero degli studenti universitari, considerato che siamo al penultimo posto tra i Paesi UE come numero di giovani laureati.

13 Alla luce di questi dati si rivela perciò molto più urgente la necessità di spostare risorse e opportunità formative dai percorsi finalizzati alla transizione scuola-lavoro verso percorsi strutturali (non riconducibili certo a mere operazioni di orientamento) che favoriscano la transizione scuola università anche al fine di ridurre gli effetti del calo demografico, incrementando la percentuale di immatricolazioni rispetto al numero dei diplomati e abbattendo il numero degli abbandoni universitari, considerato che tra il primo e il secondo anno lascia gli studi universitari il 21,3% degli studenti.

14 A fronte di queste sfide, stiamo assistendo invece all'adozione di provvedimenti che vanno verso una esaltazione parossistica dell'autonomia universitaria, lo stesso sta avvenendo inopinatamente anche nel sistema AFAM, che sta comportando divaricazioni nell'offerta formativa concreta dalle conseguenze nel breve-medio periodo imprevedibili. Ormai l'università, anche nell'immaginario collettivo di tante ragazze e ragazzi, non è più il compimento felice del proprio percorso di studi, non è più la scommessa esistenziale per un futuro migliore, rispetto ai padri e alle madri, non è più elemento di emancipazione collettiva, di speranza di un futuro più libero e più autonomo, di adesione a un modello emancipativo del pensiero critico (come sosteneva Gramsci quando invitava i giovani a studiare e a non essere indifferenti): il punto sostanziale è che i governi hanno fallito nel dare risposte serie ai bisogni cognitivi e alle domande di senso che emergevano e ancora emergono dalle giovani generazioni e, anzi, si ha l'impressione che si voglia tornare a una scuola e a una università dei ceti privilegiati, delle élite, di chi ha i mezzi per farcela, puntando su un equivoco festival mediatico della meritocrazia. Così, chi ha tanti mezzi spedisce

i figli a studiare nelle prestigiose università internazionali, chi ha qualche possibilità lascia liberi i figli di iscriversi nelle università del nord (il tasso di nuova migrazione universitaria interna è salito del 25%), e chi non ha i mezzi o non si iscrive oppure sceglie l'ateneo più vicino alla famiglia, legandosi a quell'offerta formativa non sempre vicina ai desideri e alle aspirazioni.

14

In relazione a questa situazione drammatica per i nostri giovani e per il futuro del Paese, non si comprende come sia possibile che ancora oggi, anche a fronte delle risorse del PNRR, non si sia intervenuti con un serio piano di investimenti sul diritto allo studio e sul finanziamento dell'università, anche al fine di abolire la tassazione studentesca!

15

Nel decennio tra il 2010, anno della riforma Gelmini, e il 2020 uno studio di Banca d'Italia stima il calo dei finanziamenti statali in misura pari all'1,4% al Nord, al 15% al Centro e al 13% al Sud. Complessivamente il calo dei finanziamenti registrato è stato di oltre 5 miliardi di euro con una diminuzione del personale di ruolo di oltre il 20%: gli unici parametri in aumento registrati nel sistema universitario sono stati il numero dei lavoratori con contratto precario, pari ormai al numero degli addetti di ruolo, e il valore delle tasse universitarie, tra le più alte tra i Paesi UE.

16

La questione universitaria oggi in Italia diventa, perciò, anche una drammatica questione sociale e generazionale su cui potrebbero riversarsi gli effetti ancor più deleteri del DDL sull'autonomia differenziata della Gelmini che mette a serio rischio l'unità della repubblica e l'uguaglianza dei diritti.

17

### **La Ricerca**

L'emergenza sanitaria porta alla luce tutti i ritardi che il Paese ha accumulato negli ultimi tre decenni, a cominciare da quello gravissimo che riguarda gli investimenti in Ricerca e Innovazione, individuato già da tempo come causa della

18

peculiare debolezza del nostro Paese.

L'esplosione pandemica ha mostrato in modo drammatico come la Ricerca rappresenti una infrastruttura basilare per la protezione della società e la promozione del benessere sociale ed economico del Paese. Riteniamo fondamentale in questa fase storica di impegno straordinario dello Stato per far fronte alla crisi economica, che la politica eviti di commettere, nella gestione della crisi attuale, gli errori del passato. Come  
19  
avvenuto per tutti i settori della conoscenza, a partire dalla crisi finanziaria del 2008, l'Italia ha infatti avviato un pericoloso percorso di progressivo disinvestimento in Ricerca, mentre gli altri paesi europei promuovevano politiche di incremento della quota di pil dedicata a R&S, aumentando così il divario già esistente tra Italia e resto d'Europa.

Se prendiamo a parametro il Fondo Ordinario degli Enti Pubblici di Ricerca vigilati dal MUR, nel 2009 la consistenza era pari a 1.744 milioni di euro, nel 2019 pari a 1.718 milioni di euro, considerando l'inflazione si tratta di una perdita di  
20  
circa 250 milioni di euro in dieci anni. Nel 2020 la quota di PIL che l'Italia ha investito in Ricerca è pari a 1,35% mentre per la Francia è 2,19% e per la Germania 3,02% (la media UE è di 1,99).

Il risultato di questo deficit ha come conseguenza che l'Italia ha circa 1/3 dei ricercatori tedeschi e metà di quelli  
21  
francesi e inglesi. Il rapporto tra il personale T/A e quello di ricerca è basso, 1 T/A per ogni ricercatore in Italia contro 2 o 3 per 1 ricercatore in molti paesi europei.

Le misure introdotte per la Ricerca a partire dal 2021  
22  
interrompono la politica dei tagli lineari conosciuta nella stagione della precedente crisi finanziaria, con particolare riguardo alle istituzioni scientifiche pubbliche.

Ciò nonostante, non possiamo che valutare gli indirizzi  
23  
configurati in particolare nel PNRR poco convincenti rispetto alle sfide del presente. La pandemia ci ha costretti a prendere atto

che il mercato globale non offre risposte adeguate alle sfide più importanti, quelle da cui dipende la nostra vita. La gestione del rapporto tra l'Unione Europea e le case farmaceutiche nella vicenda dei vaccini è la più chiara rappresentazione di un paradosso. La scienza dei giorni nostri nasce, sotto diversi profili, come bene pubblico, ma finisce con l'essere privatizzata, anche attraverso una distorsione della sua natura di indagine libera e non necessariamente finalizzata a ricadute applicative immediate. Questo meccanismo di privatizzazione della conoscenza è destinato ad aumentare, anziché ridurre, la disuguaglianza sociale, contribuisce a una disomogenea distribuzione dei redditi, ma soprattutto rischia di alterare profondamente il senso stesso delle pratiche e degli obiettivi della ricerca. Il rischio che la via del piano di ripresa e resilienza, attraverso la creazione di grandi infrastrutture in regime privatistico a capitale pubblico, per altro esageratamente proiettate verso il trasferimento tecnologico, accentui il paradosso della privatizzazione della conoscenza è a nostro avviso molto elevato. Di contro ci sembra del tutto evidente come la principale misura per lo sviluppo della capacità di ricerca del Paese sia il consolidamento e l'ampliamento dell'infrastruttura pubblica di base esistente. Certamente l'Europa dovrebbe apprendere da sé stessa e dalle eccellenti esperienze quali il CERN, l'European Molecular Biology Laboratory e varie altre, porsi l'obiettivo di diventare un grande incubatore di missioni scientifiche e tecnologiche di medio lungo respiro con la costruzione di infrastrutture pubbliche sovranazionali ad alta intensità di conoscenza. Luoghi non di competizione per l'accaparramento di risorse, ma di grande cooperazione internazionale.

24 Da ultimo, la scelta della Commissione Europea di etichettare "green" il gas e l'energia nucleare, nonché la questione siccità e carenza d'acqua di nuovo esplosa rendono a nostro avviso ancora più evidente che le sfide climatiche,

di salute e sociali cui siamo chiamati avrebbero bisogno di mettere al centro delle politiche pubbliche un nuovo patto che ridefinisca la relazione tra scienza, democrazia, società e benessere, e su questa necessità riteniamo che la politica sia chiamata a rispondere.

### **L'istruzione nei settori privati**

La crisi pandemica ha avuto conseguenze importanti anche per i settori privati della conoscenza, con situazioni inedite non solo nell'esercizio della didattica, come del resto nei settori pubblici, ma anche per il necessario accesso agli ammortizzatori sociali. Per la scuola non statale e per la formazione professionale la crisi pandemica si è sovrapposta con altri due fenomeni che ne condizioneranno il futuro: il calo demografico e l'autonomia differenziata. Il primo fenomeno coniugato con i problemi di gestione legati alla pandemia sta mettendo tutto il sistema paritario e privato alla prova. Molti sono stati gli interventi per permettere l'accesso dei lavoratori agli ammortizzatori sociali, con la ripresa della scuola in presenza molte imprese stanno impostando un rilancio delle proprie attività. Nell'ultimo anno è stato affrontato il rinnovo dei tre contratti di settore, ANINSEI, AGIDAE e quello FISM con la trattativa in corso, con il contributo determinante della FLC CGIL. Era importante, dopo lo stop pandemico e in una fase di ripresa dell'inflazione, dare un segnale ai lavoratori: per i CCNL di AGIDAE e FISM le intese economiche raggiunte sono un ristoro sui salari, oltre ad evidenziare per il CCNL AGIDAE elementi acquisitivi anche da un punto di vista normativo. Per ciò che riguarda ANINSEI, purtroppo, l'intesa economica raggiunta non ha visto avanzamenti su contenuti normativi: questo resta un contratto nazionale di minor tutela rispetto agli altri che spesso viene utilizzato per ristrutturazioni aziendali. La nostra mancata firma sulla parte normativa apre una fase nuova per la nostra



organizzazione che, a questo punto, dovrà valutare scelte consapevoli e complesse a partire dalla rappresentanza.

Come è noto a tutti, il settore della Formazione Professionale incrocia anche la IeFP che adempie all'obbligo scolastico: il segmento è strategico per lo sviluppo del Paese e rappresenta una delle chiavi per combattere la dispersione scolastica. Non dovrebbe mai ridursi a una risposta schiacciata sulle domande immediate del “mercato del lavoro”, ma piuttosto definire profili professionali in grado di anticipare i cambiamenti del sistema produttivo e dei servizi orientandoli verso la sostenibilità. Pensiamo che lo Stato debba avere un ruolo quantomeno di regia su tutto il settore che, a pieno titolo, deve stare nel sistema di Istruzione e Formazione nazionale: per questo riteniamo inadeguata la curvatura che il sistema delle regioni sta dando al settore: accentuando la regionalizzazione non si fa altro che consentire opportunità differenti per futuri cittadini di uno stesso Paese. La Formazione Professionale è l'esempio di cosa può rappresentare l'autonomia differenziata per la scuola. Questa situazione ha ricadute anche sul rinnovo del contratto nazionale ancora fermo al 2013: non è più rinviabile il suo rinnovo proprio perché deve essere chiaro dove si colloca il settore, se come parte integrata del sistema nazionale o parte dello sviluppo di ciascuna regione. Le parti datoriali su questa triangolazione costruiscono parte del temporeggiamento sul rinnovo, tra richiami di crisi economiche temporanee e crisi permanenti del settore. In entrambi i casi, scuola non statale e formazione professionale, la scadenza congressuale rappresenta per la FLC CGIL una grande opportunità politica per un definitivo salto di qualità: se vogliamo contare in questi settori la sfida della rappresentanza è determinante.

Con una delibera della Conferenza di organizzazione la FLC CGIL ha impegnato tutte le proprie strutture nel rinnovo

26

27

27 e nella elezione di tutte le RSA: oggi pensiamo si debba andare oltre lavorando per eleggere, dove possibile le RSU, proprio per poter condizionare il confronto contrattuale forti del consenso e della partecipazione dei lavoratori.

28 Con le assemblee congressuali si costruiscano le condizioni per eleggere le RSU nelle realtà che applicano il CCNL ANINSEI afferente all'accordo interconfederale sulla rappresentanza e nella Formazione Professionale dove possibile e si creino le condizioni per cambiare i due CCNL attraverso la mobilitazione.

#### **4. L'istruzione e la ricerca travolte dalla pandemia: l'occasione mancata di una svolta nelle politiche della conoscenza**

1 La pandemia ha travolto, oltre ovviamente alla sanità e i servizi essenziali, i settori della conoscenza. In questi due anni sono ripresi in dimensioni mai viste la spesa e gli investimenti pubblici. Ma di queste ingenti risorse si è fatto un uso estemporaneo, senza un orizzonte programmatico di rilancio chiaro, che ha accresciuto divergenze e diseguaglianze. Si è persa una formidabile occasione di svolta rispetto a tagli, nel *decennio perduto*, unici in OCSE.

2 Nella *scuola* poteva essere l'occasione di assunzioni e stabilizzazioni, ridimensionamento classi, strutture e areazione, oltre interventi emergenza più immediate.

3 In *università* e *AFAM*, l'occasione per un superamento dello squilibrio nella distribuzione di risorse tra sedi, per piani straordinari, dimensionamento aule e ripensamento forme didattiche.

4 Nella *ricerca* poteva essere il momento di rilanciare sistema nazionale.

5 Nei *settori privati*, una importante occasione per una messa a sistema dei perimetri e delle condizioni contrattuali.

6 L'attenuazione dell'emergenza pandemica non ha portato a cambio di politiche. Ci si poteva aspettare che l'evidenza dell'importanza di servizi universali, rivelati da pandemia, costruisse comunque una svolta nelle politiche economiche e sociali. Ma così non è stato.

### **Legge bilancio 2022 e DEF**

7 Le scelte politiche effettuate nei provvedimenti e nei documenti programmatici fondamentali del governo italiano non prevedono le risorse necessarie su servizi universali, ma rilanciano logiche competitive e premiali: pensiamo alla scuola e alle scelte sulla formazione del DL 36/22, all'università e alla conferma della premialità in piani straordinari e distribuzione FFO, alla ricerca, dove la mancanza di una visione e di una *governance* unitaria, determina un'assurda differenziazione negli investimenti per la valorizzazione del personale tra EPR vigilati e non vigilati MUR.

### **PNRR**

8 L'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza sta confermando l'allarme lanciato più di un anno fa dalla CGIL e dalla FLC CGIL. Se, da un lato, si accentua l'idea di percorsi di studio funzionali alla formazione di manodopera per le imprese, dall'altro, l'approvazione in poche settimane di immensi decreti legge, discussi in un ramo del Parlamento e ratificati dall'altro, su argomenti che hanno pesanti ricadute su tutti i cittadini, pone inquietanti interrogativi sulla tenuta

8 democratica del Paese. Cinque anni di provvedimenti approvati in questa maniera non potranno che lasciare segni indelebili sul funzionamento della nostra democrazia.

9 Nel merito i provvedimenti adottati fino ad oggi sono quanto di peggio si potesse attendere.

10 Nella *scuola* la formazione incentivata cancella l'idea di una formazione finalizzata alla crescita professionale di tutte/i, per approdare a una deriva competitiva che mina alla base l'idea di scuola dell'uguaglianza e dell'integrazione disegnata dalla Costituzione. Il reperimento delle risorse per l'incentivo una tantum mediante futuri tagli di organico del personale appare una scelta offensiva nei confronti di chi lavora quotidianamente nei singoli luoghi di lavoro. Occorre affermare il principio di bilancio sociale, affinché i finanziamenti alla scuola non siano visti come un costo ma come un investimento che produrrà nel lungo periodo cittadini più consapevoli e conseguentemente contenimento della spesa pubblica, in particolare per sanità, ambiente, sicurezza.

11 Alla luce di quanto avvenuto nella prima ripartizione delle risorse PNRR sulla dispersione scolastica, rivendichiamo la nostra posizione sulle prove censuarie effettuate dall'INVALSI. La fiducia riposta nelle prove standardizzate ha raggiunto livelli parossistici, se non patologici, quando si consideri che si è creata, su proposta diretta dell'INVALSI, una tipologia di dispersione scolastica tutta italiana definita "dispersione implicita" o "nascosta", ossia quella quota di studentesse e di studenti che "*conseguono il titolo di scuola superiore ma che in base a tali prove non raggiungono le competenze fondamentali previste*". Tale quota semplicemente va aggiunta alla dispersione scolastica "esplicita" rappresentata da giovani tra 18 e 24 anni privi di una qualifica triennale. In questo modo l'INVALSI opera un'invasione di campo nei confronti della

valutazione dei docenti del Consiglio di classe, attività didattica, peraltro, molto più complessa di una semplice rilevazione estemporanea, e che ha prodotto i primi danni nella distribuzione della prima tranche di risorse del PNRR finalizzate alla riduzione della dispersione scolastica “esplicita”.

11 Un’invasione di campo nei confronti della scuola pubblica, fondata sull’analisi della dispersione scolastica che continua a ignorare il parametro del sovraffollamento delle classi a partire dall’a.s. 2009/10, anno in cui iniziava la carriera scolastica degli studenti che sono arrivati al diploma in questi mesi e in cui si avviava la stagione dei tagli (-125.620 posti di lavoro nel triennio 2009/10, 2010/11, 2011/12) con una incidenza terribile sul tempo scuola, sui laboratori, sul lavoro ATA.

Gli ingenti investimenti del PNRR su *università e ricerca* si stanno focalizzando sulla costituzione di fondazioni, con un rapporto soccombente con le imprese, che prefigurano un utilizzo delle risorse che non appare finalizzato al rafforzamento della infrastruttura pubblica di ricerca, sia essa 12 universitaria che degli enti pubblici di ricerca, sia rispetto alla ricerca di base che applicata. A tutto ciò occorre aggiungere che tali interventi comporteranno sia un incremento esponenziale del precariato sia una compressione delle condizioni economiche e normative delle lavoratrici e dei lavoratori che da queste fondazioni dipendono (come abbiamo potuto purtroppo osservare nel corso del tempo).

La *riforma degli ITS* appare deludente e sbagliata: viene di fatto adottato un modello, quello delle Academy, quale mera struttura formativa al servizio di specifiche aziende e di territori 13 con un sistema produttivo forte, lontanissimo dall’idea di percorsi formativi strutturalmente coerenti con le politiche di sviluppo tecnologico del Paese. In più tutto il personale docente, tecnico-amministrativo, di laboratorio sarà assunto

con contratti di prestazione d'opera. Come sia possibile ipotizzare il consolidamento di questo sistema terziario senza prevedere per lo meno la stabilità del personale non docente, appare incomprensibile. È assai probabile che tutta la riforma sia in realtà costruita per orientare l'utilizzo delle cospicue risorse del PNRR (1,5 miliardi), trasformandole in ulteriori incentivi alle imprese sotto forma di formazione.

13

### **Autonomia differenziata**

La FLC CGIL ribadisce il proprio NO a qualsiasi ipotesi di regionalizzazione della scuola e dell'istruzione e la propria contrarietà all'idea di autonomia differenziata. Pensiamo che ci siano prerogative di cittadinanza che devono essere garantite a tutti, nella loro pienezza di diritti costituzionali, a prescindere dalla regione in cui si vive: il diritto alla salute, il diritto al lavoro, il diritto all'istruzione. Proprio la recente crisi pandemica ci ha fatto comprendere come, in una società complessa, l'esercizio di alcuni diritti non sia indipendente dal funzionamento complessivo del sistema sociale ed economico (ad esempio il diritto allo studio è strettamente legato con il funzionamento del sistema dei trasporti). La definizione dei LEP rappresenta una condizione imprescindibile per garantire i diritti dei cittadini, soprattutto in considerazione della necessità di dover garantire una distribuzione di risorse sufficienti a rendere pienamente ed effettivamente esigibili i diritti per le cittadine e i cittadini di ogni parte del Paese. Tuttavia, pur essendo un obiettivo fondamentale per intervenire sui divari più significativi, non può rappresentare oggetto di scambio con ipotesi di regionalizzazione dell'istruzione. Quest'ultima infatti investe dimensioni non solo di carattere economico/finanziario ma di organizzazione del sistema scolastico che impattano con la libertà di insegnamento dentro una visione strettamente legata all'idea stessa di unità nazionale. L'unità del sistema di istruzione rappresenta il più potente strumento per combattere

14

le disuguaglianze e i divari territoriali oltre che a preservare l'unità del Paese.

## **5. La necessità di una risposta popolare: ripensare l'istruzione e la ricerca in una politica di coalizione**

In questi 4 difficilissimi anni non sono mancate conquiste e risultati a volte insperati, ma soprattutto abbiamo dimostrato alle lavoratrici e ai lavoratori che la Federazione dei Lavoratori della Conoscenza, anche nei momenti più bui della pandemia, ha saputo rapidamente riorganizzarsi mantenendo  
1 inalterato il livello di consulenza per garantire le tutele individuali, mantenendo, nel contempo, un intenso tenore dell'attività politica i cui risultati sono stati confermati dall'esito positivo del voto per il rinnovo delle RSU e dal ritmo di crescita del tesseramento.

Ora partendo proprio dalle delegate e dai delegati su cui si dovrà realizzare un investimento straordinario in tutta la CGIL e nella FLC serve pensare una'iniziativa straordinaria  
2 "permanente" del sindacato, unica organizzazione rimasta con un forte radicamento sociale, che deve farsi carico non solo di difendere interessi immediati dei lavoratori e delle lavoratrici del settore, ma valorizzare il ruolo della conoscenza a difesa della democrazia e quale strumento di inclusione sociale.

Questa azione collettiva costante e determinata deve partire da noi, ma non può essere solo del sindacato. Occorre costruire le condizioni per una vera partecipazione popolare,  
3 con il coinvolgimento e l'attivazione di un vasto fronte, con l'obiettivo di costruire movimenti di massa. La ricerca ampia dell'unità sindacale, partendo dalle questioni di merito, è fondamentale ma per noi non sufficiente.

4 Per questo siamo stati in questi anni nel confronto e nelle

relazioni con tanti movimenti e realtà associative: Fridays for Future, G20 a Roma, Società della cura, 26 marzo a Firenze, partecipazione al tavolo NO AD per l'unità della Repubblica e l'uguaglianza dei diritti e al percorso di Paese reale. Questa

4 politica deve essere estesa e approfondita, e deve coinvolgere insieme categoria e territori: campagna difesa suolo pubblico e universale, diritto universale all'istruzione contro ogni differenziazione, social forum a Firenze, confronto con FFF e movimenti ambientalisti.

Questa iniziativa deve avere la capacità anche di sviluppare un contrasto alle logiche oggi imperanti nei nostri sistemi, un ripensamento e una proposta su scuola, università, ricerca,

5 AFAM, capaci di farli uscire dalla logica del servizio all'impresa, mettere in discussione la deriva della valutazione ormai sempre più chiara, alternanza obbligatoria, autonomia competitiva fra atenei, focalizzazione su trasferimento tecnologico e servizio imprese ecc.

Ma soprattutto affermare in chiave progettuale la nostra idea di istruzione e scienza in funzione della nostra idea di società anzi di umanità. Partiamo come sempre dall'organizzazione e insieme dal contrasto basato su una

6 analisi radicale dei problemi che dobbiamo affrontare, pensiamo sempre contestualmente al progetto. Per questo la FLC CGIL per il 2023 intende costruire conferenze di programma di settore, in grado di coinvolgere un ampio mondo nel difendere le strutture pubbliche e i servizi universali dell'istruzione e della conoscenza (infanzia, cicli, sistema universitario nazionale, ricerca pubblica e universale, sistema nazionale AFAM, ecc).



## **6. I nostri obiettivi si legano al percorso congressuale della Cgil. Ma si parte dal contratto**

Dopo il contratto del 2018, è in corso un rinnovo difficile. Ci siamo posti l'obiettivo di conquiste salariali, inquadramenti e adeguamenti normativi, a partire dalla contrattualizzazione del lavoro agile e da remoto. Per raggiungere questo obiettivo siamo pronti a continuare la

1 mobilitazione. Sappiamo che nel contesto attuale il rinnovo non può risolvere tutti i problemi aperti, ma ci aspettiamo, come abbiamo detto in questi mesi, un chiaro segnale a partire da riconoscimento del valore professionale di tutte le lavoratrici e i lavoratori dei nostri settori, in particolare dopo la prova della pandemia.

Le dinamiche della stagione contrattuale, proprio in questo percorso, devono portare a conquiste salariali e normative che tengano conto delle specificità dei diversi settori e delle diverse professionalità. Un rinnovo che ha quindi caratteristiche diverse tra i settori: scuola, università, ricerca e AFAM. In ogni caso, al

2 di là della conclusione delle trattative, si pongono davanti a noi due priorità: il salario e la capacità di sviluppare politiche di riunificazione del lavoro, con l'obiettivo di proseguire e rafforzare l'inclusione e la diminuzione del ricorso a forme di lavoro precario.

Molti punti della nostra elaborazione sono presenti nel

3 documento congressuale "Il lavoro crea il futuro" di cui si elencano di seguito i punti essenziali.

- È necessario un maggior investimento pubblico in istruzione innalzando l'attuale livello di almeno l'1% di PIL in scuola, università, ricerca e istituti di alta

4 formazione, al fine di portare il nostro paese in linea con la media di spesa europea.

- Il diritto sociale all'istruzione deve essere garantito in maniera uniforme in tutto il territorio nazionale.

Inoltre occorre:

- determinare i livelli essenziali delle prestazioni;
- rendere gratuiti gli asili nido e obbligatoria la scuola dell'infanzia;
- estendere il tempo pieno nella scuola primaria e il tempo prolungato nella scuola secondaria nei territori con maggior disagio economico;
- elevare l'obbligo scolastico a 18 anni e cancellare la sperimentazione dei percorsi quadriennali nella secondaria di II grado;
- proporre un riordino dei cicli scolastici che consenta anche un orientamento più consapevole agli studenti;
- stabilizzare il personale precario;
- riconquistare spazi di contrattazione per la mobilità del personale del comparto e dell'Area Istruzione e Ricerca;
- aumentare le retribuzioni allineandole alla media europea;
- valorizzare la formazione come strumento di aggiornamento e qualificazione professionale aperto a tutto il personale in servizio, nel rispetto delle prerogative collegiali e dell'autonomia professionale;
- costituire le classi con non più di 20 alunni e scuole con non più di 900 alunni e garantire a ogni scuola un dirigente scolastico e un direttore dei servizi titolari;
- restituire funzionalità ed efficienza all'amministrazione centrale e periferica del Mi e del MUR;
- eliminare l'obbligatorietà dei Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (PCTO) e la precisa quantificazione delle ore restituendo alle scuole l'autonomia di progettare, sulla base di obiettivi ed esigenze coerenti con il curriculum;
- rendere i CPIA soggetto pubblico di riferimento per l'apprendimento degli adulti chiamato a operare in stretto raccordo con i Centri per l'Impiego con la finalità di

costituire reti territoriali per l'apprendimento permanente;

- collocare l'apprendistato di "Primo livello" dopo l'assolvimento dell'obbligo di istruzione;

- garantire in tutto il Paese lo sviluppo del sistema nazionale universitario superando l'attuale logica competitiva fra atenei, e sostenere il libero accesso alla formazione superiore e il diritto allo studio anche con l'abolizione delle tasse universitarie;

4

- garantire lo sviluppo del sistema pubblico della ricerca, riconducendo nel suo perimetro tutti gli enti e istituti del settore, aumentando, in particolare, l'intervento statale diretto nella ricerca di base e applicata;

- riconoscere la formazione continua e la formazione permanente come diritto soggettivo e universale. È necessaria un'ottica di sistema, attraverso tre scelte strategiche: centralità del sistema pubblico di istruzione degli adulti; coerenza con le politiche del sistema di istruzione; politiche di sostegno all'esercizio del diritto al mantenimento e all'elevamento dei propri livelli di istruzione;

- recuperare il ruolo dello Stato nelle linee guida e nel coordinamento dell'istruzione e formazione professionale.

Di fronte alla pandemia, alla crisi ambientale, economica e sociale di dimensioni mai conosciute e alla guerra, la conoscenza rischia di essere terreno di moltiplicazione di diseguaglianze e gestione della segmentazione sociale. La difesa del lavoro passa quindi per la costruzione di un altro modello di istruzione e ricerca, perché ha al centro un altro modello di società, un uso sostenibile delle risorse e un diverso rapporto con l'ambiente. Qui si pone l'azione della categoria, capace di unire il lavoro contro la tendenza a

5

5 frammentarlo, capace di sviluppare una politica di popolo per cambiare la società. È la sfida che la FLC mette oggi al centro del suo V congresso.

---

## **Appunti e notazioni**







**LEZIONI DI** **PACE**  
V CONGRESSO NAZIONALE **PERUGIA 2023**

